

«Ho messo a fuoco Gerda»

Helena Janeczek ricostruisce la figura e la vita della fotografa Taro che in coppia con Robert Capa raccontò la Guerra Civile spagnola

Brava, bella, indipendente e militante, la fotografa tedesca Gerda Taro morì ad appena ventisei anni il 26 luglio 1937 in Spagna, a Brunete, durante la Guerra Civile travolta da un carro armato amico, dei repubblicani di cui seguiva le battaglie insieme al poi celebre Robert Capa. Una tragedia che rompe un binomio, all'alba del fotoreportage. Sulle tracce di tanta energia è tornata la scrittrice Helena Janeczek, tedesca ma in Italia da trent'anni, nel suo romanzo «La ragazza con la Leica» (Guanda) che restituisce luce alla Taron e che presenta domani alla libreria Verso.

Il suo è un romanzo su una donna all'avanguardia, prima foto reporter di guerra, perché, secondo lei, dobbiamo riscoprire certe figure?

«Mi ha affascinato perché era una donna poco elichettabile, di cui vidi i primi scatti nel 2007 al rimpianto spazio Forma e poi approfondii. Aveva un lato eroico e uno frivolo, era libera, ma sempre curata. Il suo essere sfuggente la rende molto moderna: sapeva di essere seducente, anche se non era di una bellezza vistosa. Mi intrigava, da scrittrice, questa sua pienezza di sfaccettature. Il risultato è che nello sguardo degli altri, dei tanti che la videro e ricordarono e che ho studiato per renderli personaggi, è sempre contagiosa, bella e vitale».

Taro era in coppia con Capa, la sua presenza l'ha messa un po' in ombra?

«Sì, ma involontariamente, è stato l'effetto della storia. Ca-



Autrice Helena Janeczek, 53 anni, di origini tedesche e con un background ebreo-polacco come Gerda Taro

pa le dedicò il suo primo libro e espose per anni le sue foto, ma quando lui morì nel '51 il suo mito prese il sopravvento. Gerda ha ritrovato una vera identità, come fotografa, grazie al ritrovamento romanzeo della così detta "valigia messicana", piena di negativi e non solo, che ha permesso di chiarire le attribuzioni. I due firmavano spesso a suo nome per vantaggi contrattuali».

La coppia Capa-Taro non era semplicemente iconica e romantica, è stato difficile ricostruirne l'immagine?

«È una storia d'amore enorme e straziante, ma non secondo i canoni dell'amore romantico, anche perché era

un'idea del loro gruppo cercare dei modi di stare al mondo diversi e più liberi».

Quanto hanno contato le sue origini comuni con Gerda?

«Probabilmente mi hanno spinto a scrivere, abbiamo avuto la stessa matrice, nati in



Con la Leica Gerda Taro (1910-1937)

Germania con un background ebreo polacco. È più facile orientarsi nel contesto familiare e culturale e capire anche perché una persona se ne voglia emancipare».

E anche il romanzo di una generazione che andò a combattere per la libertà.

«I parallelismi con la Storia vanno sempre presi con le pinze, anche se volutamente ho iniziato prima dell'ascesa del nazismo, all'inizio dei Trenta, durante la crisi economica, ma aiutano a vedere le analogie con il presente. Sono piuttosto palpabili, preoccupanti e non bellissime».

Alessandro Beretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pillole

● Helena Janeczek presenta il suo romanzo «La ragazza con la Leica» (Guanda), dedicato alla figura della fotoreporter tedesca Gerda Taro, morta durante la Guerra Civile spagnola

● Appuntamento domani alle ore 18.30 alla Feltrinelli Duomo (via Foscolo 1/3, ingresso libero, tel. 199.151.173). Insieme all'autrice interviene Benedetta Tobagi